# Per la pace si manifesta ovunque

## «Per rompere il silenzio» le donne in corteo a Roma

**Appuntamento oggi pomeriggio in piazza Esedra - «Contro la violenza delle loro armi, la forza della nostra utopia» - L'adesione di Nilde Jotti e molte altre**

ROMA — «Contro la violenza delle loro armi, la forza della nostra utopia»; è lo slogan, lo striscione che aprirà oggi la manifestazione nazionale delle donne per la pace, ma anche il senso profondo della scelta di schierarsi. Da quando sette intellettuali — ricordiamo i loro nomi: Carla Rodotà, Natalia Ginzburg, Clara Gallini, Margherita Hack, Pia Bruzzichelli, Elena Giannini Belotti, Ester Fano — hanno lanciato l'appello per la manifestazione, molta strada è stata fatta: innanzitutto le adesioni sono aumentate di giorno in giorno (tra le altre è giunta quella del presidente della Camera Nilde Jotti), arrivando da tutta l'Italia, da singole donne, da collettivi, cooperative, gruppi come quello della «Ragnatela» che da un anno vive in un campo accanto alla base missilistica di Comiso.

Perché fare una manifestazione «ad hoc»? Per rompere il silenzio delle donne su questo tema, è stato detto.

«Di solito non amo e non sottoscrivo gli appelli — ha detto la scrittrice Gina Lagorio, che aderisce alla manifestazione di domani. — Questa volta invece sottoscrivo per la pace, come ho sottoscritto per il giornale *Noi donne*, una delle poche voci per la libertà e la giustizia per le donne. Da sempre e per sempre sono contro la guerra. Ma dovrebbero esserlo tutti, non solo coloro che evangelicamente sono persone di buona volontà, ma anche coloro che hanno rispetto della dignità della ragione». Per Gina Lagorio è dunque una scelta razionale, essere contro la violenza, ed è comunque una scelta che viene da lontano: suo padre era «un soldatino del '99» che parlava delle sue esperienze in guerra come cose tremende per sé e per tutti. Per Lalla Romano, un'altra scrittrice, si aderisce e basta, «senza spendere molte parole».

Per Anna Del Bo Boffino, scrittrice e giornalista è oggi fondamentale un discorso sull'aggressività. Tanto più per la donna educata ad ignorare l'aggressività e che con questo sentimento ha un rapporto contorto, nevrotico, difficile, che risolve con la depressione o il masochismo. «L'aggressività non è di per sé negativa — sostiene Anna Del Bo Boffino — non lo è se è costruttiva, se ti permette di difendere i tuoi diritti e ti permette di guardare all'uomo con coraggio. Ma per poter far questo, continua, bisogna avere libertà d'azione, conservando libertà di sé. Ed è, ovviamente, cosa difficile. Non è semplice per una donna, conclude, giungere alla legittimazione di sé, alla possibilità di manifestare apertamente il proprio sapere».

Come si tradurrà poi politicamente questa voglia di pace, quali contenuti a questa parola le donne vorranno dare e sapranno dare ancora non si può dire. Si farà un seminario, forse ad aprile, per discutere di ciò. Intanto oggi, per tutte le donne, l'appuntamento è in piazza Esedra, alle ore 14.30. Un corteo sfilerà per il centro di Roma e si scioglierà, dopo una fiaccolata, in piazza Farnese.

**r. la.**

## Domani a Lubiana lavoratori di tre paesi contro i missili

**Lama guiderà la delegazione sindacale unitaria italiana - Incontro internazionale con austriaci e sloveni - Prevista una massiccia partecipazione**

**Dalla nostra redazione**

TRIESTE — Saranno la maggioranza gli italiani domani a Lubiana all'incontro sindacale internazionale per la pace nel corso del quale parlerà per la Federazione CGIL-CISL-UIL il compagno Luciano Lama. Secondo gli organizzatori migliaia al quartiere fieristico della capitale slovena si daranno appuntamento migliaia di lavoratori e dirigenti sindacali di tre Paesi. Questo sulla base della capienza dell'ampia sala convegni della Fiera di Lubiana nella quale prenderanno posto 1.100 rappresentanti italiani, 400 austriaci e 900 sloveni. Ma si sa già che la presenza sarà di molto superiore perchè la manifestaione ha assunto un respiro maggiore del previsto e sono preannunciate consistenti presenze non programmate dagli organizzatori.

Quello di Lubiana, in Jugoslavia, paese non allineato — non è il primo e non sarà l'ultimo hanno affermato i *rappresentanti della Federazione regionale* CGIL-CISL-UIL —, costituisce un importante appuntamento che viene dopo quello di Redipuglia (nel dicembre '81) e quello al confine italo-jugoslavo di Gorizia (dello scorso dicembre) perchè il sindacato non può e non vuol far da testimone, ma si sente protagonista nella lotta per la pace, un fronte sul quale purtroppo — è stato sottolineato — non sempre si è verificata una unità di intenti. Per Lubiana questo è possibile, il movimento sindacale italiano nella sua interezza, unitamente ad austriaci e sloveni, vuol richiamare l'attenzione dei tre governi e delle due superpotenze sul fatto che i lavoratori non possono credere ai missili quali armi di difesa. Ciò vale — è stato rilevato — sia per quelli che sono già stati installati ad Est come per quelli che si stanno istallando ad Ovest: obiettivo della manifestazione è quello di contribuire alla eliminazione di tutti i missili ed alla ripresa del dialogo.

All'incontro per la pace, il disarmo, la convivenza — promosso originariamente dalla Federazione CGIL-CISL-UIL del Friuli-Venezia Giulia congiuntamente ai sindacati austriaci della Carinzia e quelli della Slovenia — hanno poi aderito anche la Federazione unitaria del Veneto e quella dell'Emilia Romagna, i sindacati della Stiria e della Croazia. Ecco quindi che con le adesioni anche la partecipazione aumenterà in una misura che neppure gli organizzatori sono ora in grado di anticipare.

La delegazione unitaria italiana diretta da Luciano Lama comprenderà i segretari generali regionali CGIL-CISL-UIL del Friuli-Venezia Giulia ed i responsabili delle relazioni internazionali delle tre confederazioni. Oltre a Lama — che interverrà anche quale vicepresidente della CES — prenderanno la parola anche il presidente dei sindacati della Slovenia Marjan Orozen e quello dei sindacati della Carinzia Erwin Fruhbauer. L'incontro approverà un appello per la pace e si concluderà con uno spettacolo culturale.

**s. g.**

## I problemi della psichiatria dibattito e iniziative del PCI

ROMA — Il disegno di legge governativo di modifica della riforma psichiatrica è stato esaminato in una riunione nazionale indetta dalla sezione sanità della direzione del PCI a Roma. Alla riunione, introdotta da una relazione di Paolo Crepet, hanno partecipato amministratori regionali e locali, parlamentari, dirigenti di partito delle varie regioni e province, rappresentanti di Psichiatria Democratica, operatori dei servizi psichiatrici. Il dibattito, concluso dal compagno Ignio Ariemma, ha definito una serie di iniziative, a livello centrale e locale, per affrontare i problemi dell'assistenza psichiatrica in relazione ai bisogni dei malati e delle famiglie, per accrescere la qualità dei servizi sulla linea del rifiuto della segregazione manicomiale e del rinnovamento scientifico e culturale, nel rispetto dei valori della persona.

## E' morto Massimo Valentini giornalista del TG1

ROMA — Il giornalista Massimo Valentini è morto improvvisamente ieri sera. Romano, 55 anni, Valentini era uno dei volti più popolari della tv. Entrato alla Rai 26 anni fa, era uno dei conduttori del TG1 delle 20, l'edizione principale e più seguita, e vicecaporedattore della cronaca. E' morto al suo posto di lavoro» ha detto un suo collega: Valentini si è sentito male, infatti, subito dopo aver partecipato a una riunione in preparazione del TG della notte. La morte è stata istantanea.

## Birra e tumori: «inutili allarmismi»

ROMA — Il presidente dell'Associazione industriali della birra e del malto Aldo Bassetti ha inviato una lettera alla direzione dell'«Unità» e di altri organi di informazione manifestando «profonda sorpresa per la superficialità con la quale si è inteso riprendere notizie riguardanti il rapporto fra consumo di bevande alcoliche (birra, vino, whisky) e l'insorgenza di tumori». «Sarebbe auspicabile una maggiore accuratezza — continua Aldo Bassetti — ...onde evitare inutili allarmismi fra i lettori». La notizia in questione, pubblicata dal nostro giornale ieri in quinta pagina, è stata attinta da una lunga nota d'agenzia, molto più «allarmista» del testo apparso sull'«Unità», che volutamente aveva titolo e tono tra il dubitativo e l'ironico.

### Irrisolto il «giallo»: ascoltato De Francesco

## Due passaporti a Fioroni: uno falso, un altro vero

ROMA — Neppure l'audizione del capo del SISDE Emanuele De Francesco da parte del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza è bastata a chiarire il «giallo» della scomparsa di Carlo Fioroni, il «pentito n. 1» del processo «7 aprile». A quanto si è appreso da indiscrezioni, infatti, De Francesco non avrebbe confermato che si sono perse le tracce del «professorino», ma avrebbe comunicato semplicemente che sarà ben difficile convincere Fioroni a tornare in Italia per deporre nell'aula del Foro Italico. Ma allora i servizi segreti conoscono il suo nascondiglio all'estero? Se sì, perché alla Corte del processo «7 aprile» è stato finora ripetuto che il «pentito» è irreperibile?

Il mistero probabilmente sarà sciolto lunedì prossimo, quando i giudici interrogheranno il capo della polizia Rinaldo Coronas per sapere come stanno realmente le cose. L'audizione del prefetto De Francesco da parte del Comitato parlamentare, che è avvenuta l'altra sera, ha intanto consentito di conoscere altri particolari finora inediti di questa vicenda. Il capo del SISDE ha detto che dopo la scarcerazione (che avvenne con un lieve anticipo in base alla legge sui «pentiti») Fioroni espatriò con un passaporto che recava un nome di «copertura», per ragioni di sicurezza. Poco dopo fu fermato in Svizzera per via di un'infrazione amministrativa (fu sorpreso con banconote non denunciate) e in quell'occasione il «professorino» rivelò alla polizia elvetica la sua vera identità. A quel punto fu riconsegnato alla polizia italiana e per qualche tempo restò a casa dei familiari, a Varese, in attesa del rilascio di un altro passaporto, questa volta «vero». Il documento di viaggio fu consegnato a Fioroni il 17 luglio dell'82 dalla questura di Milano, dopo che le varie procure interessate alle sue vicende giudiziarie (il «pentito» ha ancora procedimenti penali pendenti) avevano dato il loro «nulla osta». Cosicché il «professorino» ritornò all'estero con un passaporto regolare a lui intestato.

Interrogati qualche mese fa dalla polizia, la sorella e il padre di Fioroni hanno dichiarato di sapere soltanto che il congiunto si trova all'estero, in Paese oltreoceano, forse in America. E la DIGOS di Roma ha comunicato per iscritto alla Corte del «7 aprile» che «finora non è pervenuto a questo ufficio alcun positivo rapporto in ordine alla individuazione della residenza e della dimora del Fioroni Carlo». Non sanno dov'è, insomma. Ma non lo sanno neppure i servizi segreti? Stando a quel poco che si è saputo dell'audizione di De Francesco dell'altra sera, sembrerebbe di capire che non è proprio così: i servizi conoscerebbero l'indirizzo del «pentito» ma non sarebbero in grado di farlo tornare. Poi ci sono ragioni di sicurezza. Ragioni comprensibili, che però non possono prevalere sull'esigenza di concludere il processo a carico dell'Autonomia organizzata disponendo di tutte le tessere del mosaico dell'accusa.

È vero che Fioroni — non essendo un semplice testimone ma un «imputato in *procedimento connesso* chiamato a testimoniare» — secondo la procedura ha la piena facoltà di non deporre; ma è anche vero (a parte ogni considerazione di ordine morale, tutt'altro che trascurabile) che la Corte deve essere messa in condizione di compiere tutti i tentativi possibili per ascoltare la viva voce del «pentito n. 1» del processo.

**Sergio Criscuoli**

### «Pietro Longo è autoritario»

## In 210 escono dal Psdi romano «È asfittico»

ROMA — Finora sono 210. Ma presto, assicurano, saranno di più. Con una clamorosa lettera aperta ai «compagni del PSDI», hanno annunciato la loro uscita dal partito. A capeggiare questa rivolta tra i socialdemocratici romani sono due esponenti di spicco: Ennio Borzi, capogruppo al Comune di Roma, e Mirella Chiesa, viceresponsabile nazionale dell'organizzazione. Tutti e due fanno parte del comitato centrale. Si sono portati dietro segretari e iscritti di sedici sezioni della capitale, dirigenti sindacali, funzionari statali, rappresentanti di associazioni e aziende. Se ne vanno dal PSDI perché il partito soffre ormai di una «asfissia politica e gestionale», è «incapace di elaborare un disegno strategico», è troppo succube del PSI e non è più il «rappresentante del socialismo riformista». Non hanno intenzione di fondare un altro partito. Borzi ha annunciato che darà vita in Campidoglio al gruppo della Sinistra indipendente. Vogliono invece dare il loro contributo alla formazione di una «grande sinistra», di cui i comunisti sono — aggiungono - «parte fondamentale».

Il malessere che da tempo covava tra i socialdemocratici romani alla fine è esploso in maniera clamorosa. Con una conferenza stampa brevissima, il «gruppo» ha reso pubblica la rottura. Senza forzare i toni, ma con la convinzione che la falla che si è aperta nel PSDI è destinata ad allargarsi di più. Segnali di insofferenza — dicono — arrivano dalle altre province del Lazio e da numerose federazioni del paese.

I dirigenti del PSDI hanno dato scarso peso alla «rivolta» che andava montando. Racconta Ennio Borzi: «Abbiamo sollecitato incontri in Federazione e in direzione, per chiarire la nostra posizione fortemente critica. Ma ci fu solo una riunione formale e tutto finì lì. Lo stesso segretario nazionale Longo mi ha telefonato solo per dirmi: "Che ne pensi del partito romano?". Io gli ho risposto: "Malissimo, non va per niente". E lui, con molto candore: "Ecco, vedi, su questo siamo d'accordo. Allora ci vediamo tra qualche giorno"».

Forse è stato proprio questo atteggiamento a forzare la mano al gruppo. «Alla vigilia del prossimo congresso di maggio — dice Borzi —, che non si capisce quale obiettivo avrà se non quello di offrire nuova unanimità fasulla al segretario Longo, non ce la siamo sentita di continuare a stare nel partito». Spiegano così i motivi. «Il partito — dice Mirella Chiesa — ha perso la sua peculiarità socialista e democratica. Non esprime un proprio disegno politico e va a rimorchio dei socialisti. Cambia posizioni come una girandola, e disorienta così iscritti ed elettori. Non tutela più le classi lavoratrici cui il partito si è sempre rivolto. Basta pensare alle recenti proposte di Nicolazzi sulla casa: colpiscono i ceti poveri e quelli medi». Per i 210 non è certo sintomo di autonomia l'«appiattimento» verso il PSI. «Personalmente considero un errore — dice Mirella Chiesa — il decreto che taglia la scala mobile. Certo, abbiamo bisogno di un governo autorevole, ma non di un governo autoritario».

Anche più duri i due ex dirigenti socialdemocratici su come vive il PSDI: non esiste democrazia interna, le decisioni vengono prese da pochi al chiuso delle stanze. Gli organismi hanno solo il compito di prendere atto delle scelte di vertice. Tutto questo, naturalmente, mortifica la partecipazione della base. Non a caso — dicono — ogni anno gli iscritti al partito, a livello nazionale, si «rinnovano» addirittura dell'80 per cento. Cioè: ad un 80 per cento che se ne va corrisponde un 80 per cento che arriva.

La conclusione politica di questo «processo al partito» è l'uscita dal PSDI e la volontà di contribuire a costruire una «grande sinistra». «E una sinistra così, forte e vera — dice Borzi —, non può non tener conto della strategia del PCI, che è un'indicazione positiva per tutti. Questo è confermato anche dalla chiara posizione espressa in questi giorni dai comunisti sulla questione del costo del lavoro».

**Pietro Spataro**

## Il Partito

### Convocazione

I compagni del Consiglio nazionale UNCEM sono convocati per martedì 13 marzo alle ore 17 presso la Direzione del PCI in relazione alla riunione del Consiglio stesso convocata per il giorno 14 marzo.

OGGI

Luciano Barca, Modena; Giuseppe Chiarante, Mantova; A. Bassolino, Matera; Piero Fassino, Venezia; Nedo Canetti, Castagneto (Livorno); Francesco Colonna, Rieti; A. Conte, Losanna; Carla Barbarella, Canino (Viterbo); Giovanni Berlinguer-A. Oliva, Tivoli; Bianca Braccitorsi, Limburgo; Gianni Giadresco, Olten (Svizzera); Andrea Margheri, Lodi; Antonio Montessoro, Genova; Cesare Morgia, Taranto; Licia Perelli, Genova; Renato Sandri, Trieste; S. Sedazzari, Melissa (Catanzaro); Renzo Trivelli, Vittoria (Ragusa), Fassino, (Trento); Giorgio Napolitano, (Venezia).

DOMANI

Luciano Barca, Modena; Antonio Bassolino, Matera; Pietro Ingrao, Napoli; Giorgio Napolitano, Torino; Giovanni Berlinguer-A. Oliva, Tivoli; Bianca Braccitorsi, Liegi; A. Cascia, Senigallia (Ancona); A. Conte, Aigle (Ch); Giuseppe Franco, Avezzano; Gianni Giadresco, Basilea; Domenico Gravano, Chieti; Lucio Libertini, Biella.

### Convegno PCI sull'export

Lunedì 12 marzo si svolgerà al centro CGIL dell'Impruneta (Firenze) un convegno del PCI sull'export e il ruolo della piccola e media impresa. Relatori Giambattista Podestà, Riccardo Conti e Claudio Martini.

### Seminario a Fattocchie sull'Olivetti

Sabato, organizzato dalla sezione economica del PCI, si terrà alle Frattocchie un seminario sulla Olivetti, dopo il mega accordo con la ATT. Verranno trattati due aspetti: la politica industriale e i rapporti sindacali del gruppo.

### Inquietanti voci in vista della seduta del consiglio comunale di lunedì

## Napoli, DC e «laici» per il bilancio rimetteranno in gioco i voti del MSI?

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Si prepara un fine settimana rovente. In attesa del consiglio comunale di dopodomani, lunedì, gli «stati maggiori» stanno affinando le strategie e le scelte tattiche.

L'agenda dei partiti è fitta di appuntamenti. Stamane si riunisce la direzione cittadina della Democrazia cristiana. Il PCI ha annunciato una conferenza stampa. Nel pomeriggio, nella sede della federazione socialista, la DC incontrerà la delegazione dei quattro partiti laici (PSI, PSDI, PRI, PLI). Successivamente dovrebbe svolgersi una riunione a sei, allargata anche al PCI. Ma potrebbe anche verificarsi l'eventualità che la DC dica di no all'incontro «esagonale». «In questo caso — dice Fausto Corace, coordinatore provinciale del partito socialista — noi del polo laico incontreremo solo i comunisti».

L'esito della votazione sul bilancio rimane ancora incerto. La sopravvivenza del consiglio comunale è legata ad un filo. Il rebus politico di Napoli — dopo un mese di vita stiracchiata e inconcludente della «giunta ponte» guidata dal socialdemocratico Franco Picardi — si riduce ad una semplice, quanto chiara, alternativa: o la costituzione di una giunta democratica di sinistra o lo scioglimento.

Negli ambienti politici napoletani, tuttavia, serpeggia da tempo una terza ipotesi: rimettere in circolo i voti dell'MSI per escludere i comunisti dal governo della città. Nessuno, naturalmente, ha il coraggio di assumersi la paternità politica di una manovra così spregiudicata e grave; ma mai come in queste settimane il partito di Almirante è stato coccolato, vezzeggiato, fatto oggetto di pubblici riconoscimenti circa un suo presunto «senso di responsabilità».

Ha dichiarato ad un settimanale Fausto Corace, socialista: «Se dovessi scegliere tra lo scioglimento del consiglio e i voti missini sul bilancio, preferirei questi ultimi». E la DC insistendo nella sua proposta di pentapartito, ancorché minoritario, ha messo nel conto l'inquinamento dell'MSI.

L'idea di riciclare la destra neofascista nasce già all'indomani delle elezioni di novembre. Nel corso di una tavola rotonda in tv il capolista PSI l'onorevole Giulio Di Donato, dà il via alla «strategia della tensione» verso il MSI, affermando che bisogna dare ascolto a tutte le voci presenti in consiglio comunale. Ed i due consiglieri missini, Antonio Parlato e Luciano Florino hanno lanciato chiari messaggi alla DC mettendo praticamente a disposizione i propri voti.

Presentato durante tutta la campagna elettorale come il sicuro vincitore delle elezioni, Alimirante ha visto drasticamente ridimensionate le sue ambizioni: non solo non gli è riuscito il «sorpasso» della DC, ma ha anche perso un consigliere, ottenendo solo 17 seggi (un altro consigliere, l'onorevole Massimo Abbatangelo, è poi finito su autorizzazione della Camera in carcere dove deve scontare una condanna a due anni). Nonostante il calo, per il MSI si sta presentando la grande occasione per rientrare nel gioco politico.

Ammonisce Umberto Ranieri, segretario provinciale comunista: «Valutino con attenzione le forze laiche e in particolare il partito socialista i rischi di una soluzione pentapartito minoritaria esposta all'inquinamento della destra, cui si dovrebbe giungere per colpa della loro debolezza e ambiguità».

C'è chi già prevede per lunedì: «Se il partito comunista, non vota il bilancio lo voterà l'MSI. La giunta Picardi, subito dopo, si dimetterà facendo solenni dichiarazioni di non aver sollecitato quell'appoggio imbarazzante. E la strada al pentapartito sarà spianata...».

Si sussura di incontri riservati tra parlamentari dc e MSI. Gli interessati naturalmente smentiscono.

Nel PSI c'è invece una tensione fortissima. L'ex assessore comunale Giovanni Bisogni ha inviato nei giorni scorsi una durissima lettera al segretario Corace invitandolo a smentire la sua dichiarazione al settimanale. «Mi auguro che le parole abbiano tradito il tuo pensiero perché esse rappresenterebbero un oltraggio alle luminose tradizioni antifasciste del nostro partito», scrive Bisogni minacciando anche l'eventuale sua uscita e di altri militanti dal partito.

Anche Guido De Martino ha voluto differenziarsi: «È possibile e necessario — ha detto — adoperarsi per costituire una giunta forte e solida. D'altra parte o si lavorerà nella direzione della formazione di un'ampia maggioranza o sono prevedibili tempi bui».

**Luigi Vicinanza**

### Il PCI: situazione assurda

## Dottorato di ricerca per soli ricchi?

ROMA — Il corso per i ricercatori del domani, il dottorato di ricerca, istituito nell'80 e iniziato un anno fa, è un po' il fiore all'occhiello delle università, una delle «punte avanzate» della cultura universitaria.

O meglio, dovrebbe essere, perché in realtà decine di posti messi a concorso (su 450) sono rimasti vuoti, la gente se ne va a metà strada, abbandonando in particolare i corsi nei settori professionali più avanzati (elettronica, informatica), la seconda tornata dei concorsi per accedere al dottorato, attesi da tempo, non sono ancora stati banditi.

«Insomma, si rischia il naufragio di una delle più importanti innovazioni introdotte dalla riforma universitaria», protesta il professor Giuseppe Fasano, responsabile dell'Università per il PCI, protagonista ieri, assieme ai senatori Papalia e Chiarante, di una conferenza stampa. Una coincidenza rivelatrice: ieri il Senato avrebbe dovuto discutere una assurda leggina sul dottorato che però opportunamente emendata avrebbe potuto risolvere qualche problema. Il pentapartito, che l'aveva presentata, ha deciso di rinviarne l'esame sine die.

La stessa suicida noncuranza ha guidato in questi mesi il ministero della Pubblica istruzione in questa materia. Ed ecco, infatti, le accuse del PCI, peraltro ampiamente sostenute anche da molti dottorandi che in questi mesi hanno protestato da un po' tutti gli atenei italiani: quattro anni di ritardo nell'indire il primo concorso, i corsi spezzettati in molte sedi (con tanti saluti al «dottorato come centro organizzato di formazione specialistica»), borse di studio con cifre da far pena. L'«identikit» di un neolaureato che abbia vinto un posto di dottorando? Innanzituto deve aver già fatto il militare, in caso contrario perderà il posto. Poi, è «giustamente tenuto — ha spiegato Fasano — ad una presenza a tempo pieno, quindi a rinunciare a qualsiasi altro lavoro. Ma è possibile farlo ricevendo solo 6 milioni e 800 mila lire *lorde* all'anno?». Ovviamente no. Tant'è che, appena possibile, il dottorando che trova un lavoro apprezzabile se ne va e pianta in asso il corso, come è accaduto in alcuni casi. Per non parlare poi dei docenti di scuola dell'obbligo o superiori. i posti per loro sono limitati (per non «chiudere» i giovani laureati) ma è come se non ce ne fosse nessuno. Non possono infatti avere l'esonero dalle lezioni: o si dimettono dalla scuola o frequentano il dottorato. Mancano poi i finanziamenti agli atenei.

I risultati? A Pavia un terzo dei posti di dottorando è scoperto, a Roma su 66 corsi ne sono partiti solo 13, a Pavia 19 su 27. E la maggioranza, così come il governo, sembra in preda all'abulia più completa e alle pressioni baronali. A questo punto, le proposte del PCI: radicare il dottorato nei dipartimenti universitari, aumentare la borsa di studio portandola almeno a 10 milioni, fornire alle strutture che debbono avviare i corsi i finanziamenti necessari, consentire ad insegnanti, direttori didattici, presidi l'esonero per partecipare ai corsi (in un soprannumero contingentato). Sullo sfondo, intanto, rimane il pericolo che il dottorato si dequalifichi e torni ad essere la vecchia borsa di studio.

**Romeo Bassoli**

## Originale? Nella moda non sembra più possibile e Milano punta sulla qualità

*MILANO — Afferrando per la coda il Carnevale ambrosiano che è il più lungo, il più duro a morire, catturando a volo i primi aliti di primavera, la «cinquegiorni» milanese della moda femminile (9-13 marzo) cerca di incunearsi nell'insolito clima di festa del capoluogo lombardo. Sole e primavera, maschere e gemme: chi ha voglia di pensare che la moda in programma si proietta nell'autunno-inverno 1984-85? Chi si preoccupa dei nostri futuri cappotti, delle pellicce, delle maglie, delle lane?*

*Sembra — comunque — sempre più difficile scoprire e segnalare delle novità perché sono pochissime. Il linguaggio della moda si è omologato come quello dell'emittente televisiva. Chi tenta di andare controcorrente incide poco o rischia di rivolgersi a una cerchia esclusiva e ristretta. L'invenzione stilistica, se così la si può ancora chiamare, sembra più che mai asservita a imprescindibili leggi di mercato. Si rischia poco. Le collezioni tendono ad assomigliarsi tutte, più o meglio di prima. La qualità delle confezioni aumenta, l'originalità diminuisce, assorbita nei «clichés» dei grandi e piccoli disegnatori. Cosa dobbiamo aspettarci, allora, dalla «cinquegiorni» di moda che è iniziata ieri?*

*Alla Fiera Campionaria, come di consueto, la ricca esposizione di «Milanovendemoda» numero 30, la manifestazione dei commercianti della moda ancora a braccetto del «Modit» (indetto dagli industriali dell'abbigliamento) che a sua volta accoglie le sfilate delle firme celebri: da Krizia a Missoni, da Ferré a Versace. Le presentazioni a invito, ad esempio, in casa di Armani che da anni sfila per conto suo. Le sfilate in città. E poi i banchetti, i «rendezvous» all'aperto, le feste. Insomma il contorno consueto ingigantito dal Carnevale e da qualche trovata di cui forse, per una volta, tutta la città potrà essere partecipe.*

*Nicola Trussardi, già affittuario del Teatro alla Scala, ha deciso di presentare le sue collezioni sotto un parallelepipedo trasparente costruito dall'architetto Carla Venosta sul sagrato del Duomo. Ha scelto non a caso una giornata di grande traffico umano: domenica. Molti potranno sbirciare la sua moda. Sempre domani Gianfranco Ferré organizza per ospiti selezionatissimi una sontuosa festa nella sala delle colonne dell'Arengario. Lo scopo è lanciare un profumo che porta il suo nome. Ma c'è di più. Tivoli il pellicciaio, propone i suoi capi alla Rotonda di via Besana, sede abituale di mostre ed esposizioni d'arte. Ed è forse in onore del luogo sacro e profanato che ha escogitato lo stratagemma di dedicare i suoi capi alle grandi scrittrici del 900, da Elsa Morante che, come si sa, ha sempre amato le pellicce a Gertrude Stein e Simone De Beauvoir.*

*Rocco Barocco, invece, contraddicendo alle aspettative del suo nome, più adatto, per altro, alle prerogative di Roma che non a quelle dell'asburgica Milano, promette di sfilare nei moderni saloni della Permanente, mentre il francese Albert Maxine Grassian si insedierà al Museo di Milano. «Clou» delle feste di moda, dovrebbe essere però, il grande «party» sponsorizzato anche da Retequattro e dalla Mondadori che si terrà lunedì in via della Spiga. Si tratta di una delle vie più eleganti e «modere«ce» di Milano che, per iniziativa di un nutrito gruppo di negozianti, ha deciso di agghindarsi, di profumarsi, di avvolgersi di musica (del Settecento, eseguita da giovani studenti del Conservatorio milanese) e di spruzzarsi di spumante e di «champagne» per accogliere i signori e i compratori della moda, dall'ora del tramonto a notte inoltrata.*

*Milano come Parigi non si risparmia all'assalto degli stilisti. Tra loro, per la verità, c'è chi disdegna la «bagarre», chi si contenta della Fiera grigia e sempre uguale. Chi punta con fermezza sul rigore e la serietà del lavoro. Sono pochi gli arrivati a prova di crisi che si concedono allegramente a spese eccessive come qualche anno fa. Restano fuori i giovani in cerca di affermazione, gli esclusi dal Modit e i megalomani. Gli stilisti maggiori sono ritornati consapevolmente a considerarsi creatori di abiti.*

**Marinella Guatterini**